



IMMAGINARE LA SPERANZA

Fidati di lei

Giovanni Stefano Rossi

A CURA DI
DON GIULIANO ZANCHI



DIOCESI
DI BERGAMO



FONDAZIONE
ADRIANO
BERNAREGGI

IMMAGINARE LA SPERANZA
È UN PROGETTO PER:

SETTIMANE della
CULTURA



CON IL PATROCINIO DI:



MEDIA PARTNER:



CON IL CONTRIBUTO DI:



Fondazione della
Comunità Bergamasca



Davide Maria Coltro

Iper Sacro

CHIESA PREPOSITURALE DI SAN GIOVANNI APOSTOLO
SAN GIOVANNI BIANCO

Paul Moroder

L'eternità davanti

CHIESA PREPOSITURALE DI SAN PIETRO APOSTOLO
TRESCORE BALNEARIO

Giovanni Frangi

A beautiful May

SANTUARIO DELLA MADONNA DEI CAMPI
STEZZANO

Giovanni Stefano Rossi

Fidati di lei

MONASTERO DI SAN GIACOMO
PONTIDA

IMMAGINARE

“L’arte non è un lusso, ma una necessità dello spirito. Non è fuga, ma responsabilità, invito all’azione, richiamo, grido. Educare alla bellezza significa educare alla speranza. E la speranza non è mai scissa dal dramma dell’esistenza: attraversa la lotta quotidiana, le fatiche del vivere, le sfide di questo nostro tempo”.

Papa Francesco

LA SPERANZA

DON DAVIDE ROTA CONTI

DIRETTORE MUSEO DIOCESANO ADRIANO BERNAREGGI

"Educare alla bellezza significa educare alla speranza". Queste parole di Papa Francesco, per mezzo della voce del cardinale José Tolentino de Mendonça, sono risuonate sotto le volte della Basilica di San Pietro il 16 febbraio, nella giornata in cui si è celebrato il Giubileo degli Artisti e del Mondo della Cultura. Ci sembra che descrivano anche lo spirito che anima la terza edizione delle Settimane della Cultura, durante le quali siamo invitati a intraprendere cammini di bellezza e di perdono, che ci aiuteranno a vivere la speranza e a renderla concreta in quel bisogno di riconciliazione, che sentiamo vero per ciascuno di noi e che subito desideriamo estendere verso gli altri e verso la casa comune che abitiamo. Da sempre l'arte guida l'uomo nel suo cammino verso la bellezza; per questo il nuovo Museo diocesano Adriano Bernareggi sarà casa anche dell'arte contemporanea, con la sua capacità di

dar forma a emozioni e sentimenti che appartengono all'esperienza umana universale. Tra questi, la speranza emerge come una forza intima, un desiderio che abita ogni uomo, indipendentemente dalle complessità e dalle fatiche che la vita gli pone davanti. Come una scintilla che, se alimentata, illumina anche i cammini più incerti. Immaginare la Speranza traccia un cammino in quattro tappe: il monastero di San Giacomo a Pontida, la chiesa di San Giovanni Apostolo a San Giovanni Bianco, il santuario della Madonna dei Campi a Stezzano e la chiesa di San Pietro Apostolo a Trescore. Quattro tappe che compongono un unico itinerario dedicato alla virtù che ci invita a guardare oltre il tempo con il cuore saldo nel presente. In questo senso l'arte è il frutto di una visione. È l'espressione di un desiderio che nasce nell'intimo dell'uomo e che, in qualche modo, si rivela come un segno di speranza; in essa percepiamo una spinta profonda che nasce dal cuore stesso della creazione: l'aspettativa che qualcosa di migliore possa accadere, la fiducia che una promessa di bene si compia.





Fidati di lei

La poetica di Giovanni Rossi, giovane artista bresciano, è una miscela, anche ben riuscita, di precisione concettuale, delicatezza formale e rigore inventivo. Basta niente, se scelto bene, per dire tutto, in modo vero, nell'immediatezza che un segno assume quando a comporlo sono piccole cose di ottimo gusto, per rivoltare in positivo delle famose parole di Guido Gozzano. Come *Con silenzio e lacrime* (2021), dove un inginocchiatoio per la preghiera ha delle spine dorate sugli assetti in cui solitamente appoggiano i gomiti e le ginocchia, o come *Deposizione I e Deposizione II* (2021), dove un uovo bianchissimo sta appoggiato prima su un piccolo cuscino blu, e poi su una specie di tronetto dorato fatto di spine, morbidezza e fragilità nel primo caso, miracoloso equilibrio di due durezze nel secondo caso. Le ormai antiche lezioni dei ready-made, e dell'arte povera, e dei neo-concettuali, arrivano qui anche un po' spogliate del loro tratto provocatorio, polemico e decostruttivo per maturare quell'attitudine propositiva, poetica e

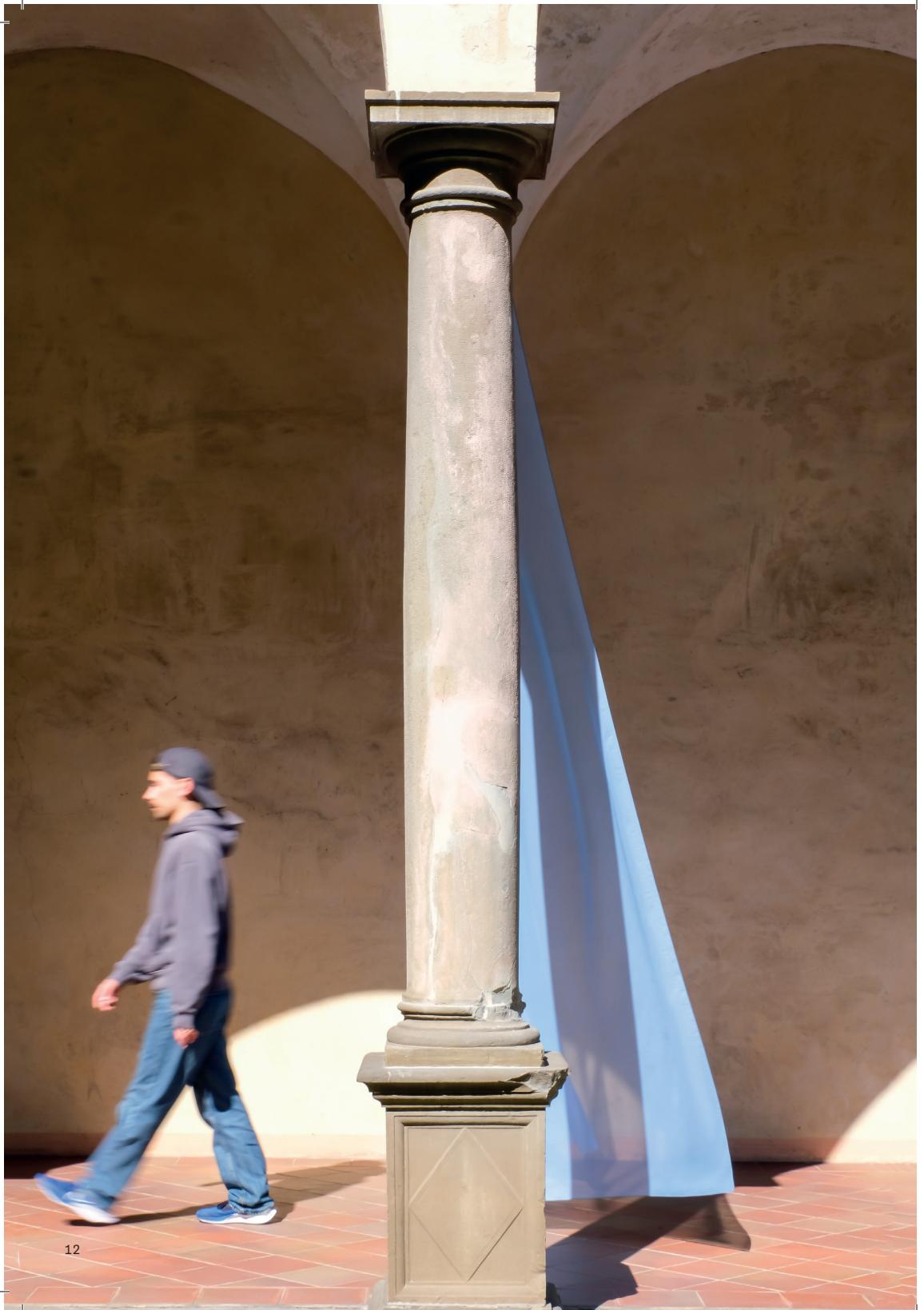
silenziosamente profetica che alla fine si spera sempre che l'arte possieda.

Per il chiostro dell'antica abbazia benedettina di Pontida, Giovanni Rossi propone un'installazione dal titolo *Fidati di lei*. Si tratta di un sistema di velature, quattro coppie di teli posti in sequenza a tracciare un percorso, secondo una variazione cromatica che va dal bianco al blu oltremare, passando per altre due gradazioni di azzurro. In questa predilezione per il blu, colore dell'intensità, del profondo, del trascendente, anche il bianco, cromia della vita, del pensiero, dell'anima, appare come un blu che non sa ancora di esserlo, come una promessa che tende al suo compimento. I veli, messi in coppia, a ognuna delle quattro stazioni allargano la misura della loro ampiezza, restringendo le dimensioni del varco, in cui gli spettatori-osservatori-visitatori sono chiamati a diventare viatori passandovi attraverso, fino a farsi toccare dai teli che alla fine lasciano spazio solo per circoscrivere una specie di «porta stretta». La risonanza evangelica, per quanto possa mantenere

ampiezza di suggestioni, rimane evidente, tradotta in esperienza diretta, arte realmente «partecipata», dove il concettuale e il performativo si fondono in un gesto che mette in comunicazione artista e fruitore. Normalmente segno di giudizio, la porta in realtà è stretta perché non vi si passa mai in massa, messi nel mucchio, presi nel numero, ma personalmente e soli, come sempre nei passaggi chiave della vita, morte compresa.

Fidati di lei è un titolo e un invito, a non temere il passaggio solitario, a non temerlo in quanto passaggio e a non temerlo in quanto solitario. Il varco è sempre trasformazione, e l'affidamento il modo migliore per affrontarla. Che possa valere per il tempo terreno, per la vita interiore, per i transiti della psiche, o per una speranza religiosa, questo sta a ciascuno, alla personale gittata delle proprie proiezioni. Nell'attraversare le quattro soglie, ognuno arriva al punto in cui la materia dei veli, restringendo lo spazio e oscurando la vista, tocca fatalmente il corpo che passa e va, con sinistro effetto di contatto, che può essere minaccia ma magari anche carezza, incoraggiamento, benedizione. Invito alla persuasione che nessun varco si attraversa invano.





Sarà ancora blu

Conversazione con Giovanni Stefano Rossi

GB

Da sempre il colore blu ha un significato simbolico profondo, con il quale gli artisti di ogni epoca e luogo si sono confrontati. Anche nei tuoi lavori, se c'è un colore che predomina sugli altri è sicuramente il blu. Come mai? Si tratta di una scelta estetica o porta con sé ulteriori significati?

GSR

All'interno della storia dell'arte il colore blu è sempre stato legato alla dimensione della trascendenza e della spiritualità. Basta pensare ai primi cieli azzurri affrescati da Giotto, alla ricerca ossessionata di Yves Klein o agli studi sul colore di Kandinsky. Lavorando con le medesime tematiche all'interno delle mie opere per me è stato inevitabile accogliere questo colore e portare avanti la sua eredità all'interno di una ricerca sicuramente più simbolica che estetica.

GB

Concetto ed emozione si possono intendere

come una dicotomia insanabile, oppure come due estremità di un'asta in equilibrio grazie a un fulcro. Il tuo approccio all'arte si colloca in questo equilibrio tra il concettuale e l'emozivo. Restando sulla metafora della leva, qual è il fulcro che permette alle due estremità di stare in equilibrio? Senti che una delle due componenti guida maggiormente il tuo processo creativo?

GSR

Penso che sia l'umanità della persona che guarda l'opera e dell'artista che l'ha creata a porsi come fulcro per la contemplazione artistica. Per quanto sia cosciente di essere una persona molto sensibile non cerco mai l'emotività all'interno dei miei lavori, non pretendo né che sia io ad emozionarmi davanti alle mie opere né che lo spettatore debba provare qualche sentimento. In altre parole non è mai il sentire che mi porta a creare un lavoro, ma il voler vedere e far vedere qualcosa che desidera esistere e ci porta a riflettere sulla vita. La mia azione artistica nasce per questo motivo da una profonda base concettuale.

GB

I tuoi lavori prendono forma dai materiali più disparati. Possiamo citare un cielo d'alluminio (*Epifania 08*), un agnello di sapone (*Sapone intimo*), una matita con spine di bronzo (*Se son rose fioriranno*), addirittura un biscotto esposto in un ostensorio (*Errore di prospettiva*). Quale materiale hai scelto per l'installazione site-specific all'Abbazia di Pontida e perché?

GSR

Ogni materiale è un linguaggio che al di là del significato dell'opera ci racconta qualcosa. Per l'installazione mi sono cimentato per la prima volta con il tessuto per via della sua possibilità di riflettere la luce e cambiare lo spazio attraverso l'azione del vento e delle persone che vi passano accanto.

GB

Cosa significa per te, come artista e - prima ancora - come uomo, immaginare la speranza?

GSR

La speranza per me è credere che nonostante tutto domani il cielo sarà ancora blu.



Giovanni Stefano Rossi

BRESCIA, 1996



Giovanni Stefano Rossi nasce nel 1996 a Brescia, dove vive e lavora. Consegue il Diploma di laurea in *Arti Visive Contemporanee* presso l'Accademia di Belle Arti SantaGiulia di Brescia. Nel 2019 viene segnalato dall'Accademia di Belle Arti SantaGiulia, tra tutti gli studenti, per partecipare al concorso *AccadeMibac* indetto dal MiBACT, in collaborazione con la Quadriennale di Roma, per promuovere i giovani artisti italiani. Nel 2020 viene selezionato per il primo *Palazzo Monti Degree Show* e risulta tra gli artisti finalisti della decima tappa del progetto "Jaguart" Brescia in collaborazione con Artissima. Nel 2021 è il vincitore della terza edizione del Premio Paolo VI promosso dalla Collezione Paolo VI a Concesio, (BS).

Dal 2020 al 2022 è stato rappresentato dalla casa d'aste *Auc Art* specializzata in arte emergente internazionale. Nel 2022 inaugura la sua prima mostra personale "*Il Cielo in una stalla*" presso la galleria Lamb di Mestre (VE). Nel 2023 viene selezionato come finalista con il suo progetto per lo stand della Regione Piemonte presso *Vinitaly* in collaborazione con *ArtissimaFair* e, sempre nello stesso anno, si classifica terzo al Premio San Fedele, presso la Galleria San Fedele di Milano. Nel 2025 prende parte alla mostra "*Esse Potest*" inserita nel progetto IAS (Itinerari di Arte e di Spiritualità) promosso e curato dal Dipartimento di Storia dell'Arte dell'Università Cattolica del Sacro Cuore e il Centro Pastorale della Diocesi di Milano.

Monastero di San Giacomo

PONTIDA



Il monastero di San Giacomo a Pontida, fondato nel 1076 dal nobile bergamasco Alberto da Prezzate, è uno dei più antichi centri monastici della Lombardia. Alberto, primo priore del monastero, fu uomo di fiducia dell'abate Ugo di Cluny ed ebbe un ruolo importante nell'organizzazione delle fondazioni cluniacensi in Lombardia, tanto che ottenne per sé e per i suoi successori il titolo di priore maggiore, in forza del quale il superiore di Pontida svolgeva l'incarico di vicario dell'abate di Cluny per tutti i priorati lombardi. Anche per questo motivo, la comunità benedettina di Pontida crebbe rapidamente nel Medioevo, diventando un punto di riferimento per la vita spirituale e culturale della regione. Nel corso dei secoli, grazie al sostegno di famiglie nobiliari e donazioni, il monastero ampliò le sue proprietà e sviluppò una prestigiosa biblioteca, contribuendo alla diffusione del sapere teologico e umanistico nel territorio.

Il monastero è anche legato alle vicende leggendarie del Giuramento di Pontida; secondo la tradizione nel 1167 i rappresentanti di diverse città lombarde si sarebbero riuniti nel monastero per giurare alleanza contro il Sacro Romano Impero di Federico Barbarossa, dando vita alla Lega Lombarda. Sebbene non vi siano prove storiche certe, questo evento è entrato nell'immaginario collettivo come simbolo della resistenza comunale. Nel XIII e XIV secolo, l'abbazia attraversò un periodo di crisi, sia di fede che economica, segnato da una diminuzione dei religiosi, lotte politiche e saccheggi. Nel 1373, durante gli scontri tra Guelfi e Ghibellini, le truppe viscontee incendiaronono il monastero, danneggiandolo gravemente. Solo nel XV secolo, con l'avvento della Repubblica di Venezia e l'aggregazione dell'abbazia alla congregazione di Santa Giustina di Padova, iniziò un nuovo periodo di prosperità. Furono avviate importanti opere di ricostruzione in stile rinascimentale, che restituirono al monastero il suo splendore.

Nel 1798 la soppressione napoleonica interruppe bruscamente la vita monastica, l'abbazia divenne sede di una parrocchia affidata al clero secolare. Durante più di un secolo di assenza dei monaci, il complesso venne occupato da case contadine e attività produttive, tra cui una filanda. Nel 1910 i monaci benedettini della Congregazione Cassinese tornarono a Pontida, riportando in vita la comunità, ma solamente nel 1946, l'abbazia riacquistò ufficialmente il suo status di abbazia, consolidando nuovamente il proprio ruolo spirituale.

L'architettura dell'abbazia riflette i secoli di storia che l'hanno attraversata. La chiesa abbaziale presenta una facciata neoclassica, mentre l'interno conserva la struttura gotica a tre navate con pilastri a fascio e volte a crociera. Le cappelle laterali ospitano altari barocchi di grande pregio. Il chiostro superiore, attribuito a Pietro Isabella, è decorato con affreschi raffiguranti ventisei papi benedettini. Di grande valore è anche l'aula capitolare del XVI secolo, impreziosita da affreschi di scuola lombarda.

Ancora oggi l'abbazia di Pontida è un luogo di spiritualità e cultura. I monaci benedettini offrono ospitalità ai pellegrini e ai visitatori, mantenendo viva una tradizione millenaria. Questo complesso monastico rappresenta un punto d'incontro tra storia, arte e fede, rimasto invariato nel corso dei secoli.

IMMAGINARE LA SPERANZA

GIOVANNI STEFANO ROSSI
FIDATI DI LEI

PONTIDA - BERGAMO
MONASTERO DI SAN GIACOMO
5 APRILE 2025 - 6 GENNAIO 2026

MOSTRA A CURA DI
Don Giuliano Zanchi

COORDINAMENTO
Giovanni Berera

ORGANIZZAZIONE
Federica Bravi

GRUPPO DI LAVORO
Veronica Benintendi
Chiara Bolis
Chiara Ravasio
Luca Zonca

PROGETTO GRAFICO
Simone Bernardi

FOTOGRAFIE
Francesca Colombi

REDAZIONE CATALOGO
Laura Vavassori Bisutti

EDUCAZIONE E MEDIAZIONE
Le Vie del Sacro

SI RINGRAZIA
Sabrina Penteriani, Delegata Vescovile per la Cultura e la Comunicazione
Don Davide Rota Conti, Direttore del Museo Adriano Bernareggi
Don Giordano Rota, Abate di Pontida
Don Antonio Perico, Parroco di Pontida
Wilma Locatelli, Simona Pasinelli, Nadia Gargano
Un ringraziamento speciale a tutti i sacerdoti, i monaci, i volontari e i collaboratori della parrocchia di Pontida.

UN PROGETTO DI



DIOCESI DI BERGAMO

REALIZZATO DA



FONDAZIONE
ADRIANO
BERNAREGGI



LE VIE DEL
SACRO

NELL'AMBITO DI



SETTIMANE della
CULTURA

IN OCCASIONE DI



PERELAGNA
PEREGRINANTES IN SP